

LA VICENDA DELLA GIOVANE HERTL È QUASI DIMENTICATA, MA UN LIBRO LA FA USCIRE DALL'OBLIO STORIA DI MONIKA, CHE VENDICÒ IL "CHE"

◆ Giovanni Trotta

È una bella storia. Tanto bella quanto dimenticata. Chi lo sa poi se è vera... È la storia di una ragazza tedesca - Monika Ertl - che uccide il militare boliviano responsabile dell'arresto e della esecuzione di Ernesto Che Guevara il 9 ottobre del 1967 in Bolivia. Ma nella storia c'è di mezzo Klaus Barbie, il criminale nazista, Giangiacomo Feltrinelli il terrorista dei Gap, il regista francese Régis Debray arrestato per favoreggiamento con i guerriglieri boliviani, e chissà quanti altri.

C'è un libro che racconta l'intricata vicenda, *La ragazza che vendicò Che Guevara* (Nutrimenti, pp. 400 - 19,50 euro), scritto da Jurgen Schreiber, giornalista tedesco, che ha voluto tentar di capire cosa spinse la giovane figlia prediletta di un emigrato tedesco, che ha abbandonato la Germania a causa dei suoi rapporti con il precedente regime nazista, a rinunciare a una vita agiata, e diventare una guerrigliera. In realtà la ragazza vendicò il suo amante terrorista, tale Inti Peredo, successore del Che, peraltro ucciso sempre da Roberto Quintanilla Pereira, ex colonnello dei servizi segreti boliviani. La cosa andò così: la ragazza era una bavarese, figlia di un amico di Klaus Barbie, che nel dopoguerra riparò in Bolivia. Il padre era uno dei cameraman di Leni Riefenstahl, la celebre regista tedesca. Monika sposò un ricco boliviano-tedesco, ma nel 1969 divorziò e lasciò la famiglia. Divenne l'amante di Inti Peredo, l'erede del Che. Ma Quintanilla catturò e uccise anche Inti, e si fece fotografare accanto al cadavere. Il colonnello intanto fu mandato come console ad Amburgo, perché Fidel Castro aveva giurato che avrebbe ucciso tutti gli "assassini" del Che. Ma anziché i killer del ministero de la Seguridad cubano, in Germania giunse una bella 34enne. Monika quindi andò in Germania, ospite di terroristi dell'ultrasinistra, e un bel giorno del 1971 si presentò al consolato tedesco di Amburgo e gli sparò tre colpi, lasciando poi sulla scrivania un biglietto con scritto

«Vittoria o morte», lo slogan dell'Eln, l'Esercito di liberazione nazionale dei guerriglieri boliviani.

A questo punto c'è un grande colpo di scena: la pistola Colt Cobra 32 con cui Monika assassinò Quintanilla, era intestata all'italiano Giangiacomo Feltrinelli, fondatore del gruppo terrorista Gap, gruppi di azione partigiana, morto il 14 marzo 1972 a Segrate, sotto un traliccio che insieme ad altri voleva far saltare. Particolare che pochi oggi conoscono: Feltrinelli aveva con sé trecento milioni di lire destinati al quotidiano il manifesto, ma non furono mai più trovati. Come non fu mai più trovato il suo misterioso complice Gunter, che verosimilmente era con lui a Segrate. Ricordiamo infine che i media di sinistra addossarono la morte di Feltrinelli a complotti americani e dei servizi, fino a che la vulgata fu smentita dalle stesse Brigate rosse che qualche anno dopo confermarono che l'editore era una vittima della rivoluzione e che era morto combattendo.

È verosimile che Feltrinelli dette la pistola a Monika, perché nel 1967 il colonnello Quintanilla ebbe una parte nell'arresto dell'editore in Bolivia quando quest'ultimo era andato in America latina per chiedere la liberazione del regista Régis Debray. Dopo l'omicidio, lei riuscì a tornare in Bolivia, si unì all'Eln. Sulla sua testa, c'era una taglia di 20mila dollari. Contattò ancora Régis Debray, l'amico francese del Che. I due sapevano che laggiù viveva Klaus Barbie, l'ex capo della Gestapo di Lione, amico del padre di Monika, o forse ex amico. Monika e Debray progettavano di rapirlo. Ma lui a quanto pare era furbo e protetto, avendo ricevuto anche cariche istituzionali dal governo di a Paz. Come colonnello onorario del servizio segreto boliviano, organizzò a sua volta l'imboscata in cui Monika fu uccisa. Invano papà Hans, informato della morte di lei, chiese la consegna della salma. Gliela negarono, forse per non mostrare se era stata torturata prima dell'uccisione. Monika rimase una combattente senza tomba caduta nella giungla. Era il 12 maggio del 1973.

